

>>>> cultura politica

Il ministro dei lavoratori

>>>> Giuseppe Righetti

Quarant'anni fa, l'11 luglio 1969, moriva Giacomo Brodolini. Non aveva ancora cinquant'anni, perché era nato a Recanati il 19 luglio 1920. Da otto mesi era ministro del Lavoro, e come tale aveva fra l'altro avviato l'iter di quella che sarebbe stata la legge 300, lo Statuto dei diritti dei lavoratori, portato poi a termine dal suo successore, Carlo Donat Cattin, e dalla commissione presieduta da Gino Giugni che lui stesso aveva insediato.

Brodolini, che proveniva dal partito d'Azione, era stato segretario nazionale della FILLEA-CGIL dal 1952 al 1955, e poi, fino al 1960, vicesegretario della Confederazione. Parlamentare dal 1953, dal 1963 al 1968 era stato vicesegretario del PSI e poi del partito socialista unificato. Lo ricorda Giuseppe Righetti, che gli subentrò nel seggio senatoriale.

Giacomo Brodolini è stato un militante socialista che, per non comuni doti umane ed intellettuali e per l'acutezza del pensiero politico, ha saputo rivelarsi dotato di salda preparazione e di forte volontà come dirigente sindacale prima, come esponente politico poi, ed infine come uomo di governo.

Il 19 aprile 1969 (appena tre mesi prima della sua morte) la sua città natale, Recanati, gli offrì una medaglia. In quell'occasione Brodolini pronunciò un discorso che può essere considerato un testamento politico.

“L'aver potuto quanto meno avviare, nel corso della mia attività di ministro, alcune fondamentali riforme che interessano profondamente la civiltà del nostro paese è cosa che mi conforta”, disse, consapevole del male che lo stava consumando.

Dopo di che enunciò i capitoli del suo programma riformista, men-

tendo innanzitutto in guardia rispetto alla “provocazione che talvolta si determina nelle cose, e che è quella che muove e mobilita le masse attraverso l'esasperazione di fattori di malessere, di malcontento e di ingiustizia” sui quali “la classe dirigente italiana è chiamata a riflettere per cercare di porre più speditamente e più coraggiosamente mano al superamento degli squilibri che ancora caratterizzano la vita del nostro paese e alla eliminazione delle tante sacche di arretratezza che esistono in tante zone d'Italia”.

In questo quadro, Brodolini difese l'esperienza del centro-sinistra ma ne auspicò l'evoluzione verso quelli che allora si chiamavano “equilibri più avanzati”, osservando che “ciascuno può trarre dall'esperienza della vita e dal corso delle cose un motivo per vedere possibilità di nuovi incontri, di nuove alleanze, di nuove soluzioni politiche” per “preparare un migliore domani per il nostro paese, e preparare gli equilibri politici corrispondenti alle variazioni profonde che sono intervenute nella realtà economica, nel mondo del pensiero, nei rapporti tra gli Stati, nella vita di tutta intera la nostra civiltà”. E rivolto ai comunisti disse: “Io mi rifiuto di pensare che i partiti comunisti dell'Occidente europeo, posti di fronte alla crisi dei metodi e degli ideali in cui hanno a lungo creduto, non si pongano il problema di riassetarsi su un terreno sul quale possa diventare possibile una utilizzazione delle loro energie ai fini del progresso civile di tutto intero il nostro paese. E' l'appuntamento al quale credo tutti dobbiamo andare, cercando ognuno di fare i passi che dobbiamo fare (perché tutti abbiamo dei passi da fare, e nessuno di noi è perfetto). E' l'appuntamento per la creazione di uno schieramento di forze progressiste che abbia sulla propria bandiera i valori della giustizia e i valori della libertà, che fino ad oggi hanno diviso chi ha creduto in alcuni aspetti deteriori del comunismo rispetto ad uno schieramento caratterizzato da una scelta profondamente ancorata ai valori della democrazia”.

“Il nostro grande problema nazionale”, proseguì, “è quello di far credere nella democrazia tutti gli italiani, ed è quello di dare una patria a tutti gli italiani. Bisogna che la patria sia amata anche dai braccianti poveri, anche dai disoccupati, anche dai miserabili del profondo Mezzogiorno, e perché ciò avvenga bisognerà che noi si sappia portare avanti una politica che gradualmente, giorno per giorno, realizzi dei consensi più vasti nella popolazione italiana”.

Il rimpianto e la speranza

>>>> Giuseppe Tamburrano

Fra giugno e luglio sono scomparsi Venerio Cattani, Piero Boni e Leo Solari. Nei prossimi numeri li ricorderemo più approfonditamente. Ora pubblichiamo un breve ricordo del presidente della Fondazione Nenni.

E' una frase fatta, che si sente sempre più spesso: e un altro se ne è andato. Frase nella quale non c'è solo il rimpianto per chi ci ha lasciato, ma anche la tristezza per un vuoto che non si colma. E sembra che il socialismo si estingua – è il caso di dirlo – per morte o morti naturali. Il ricambio, sono certo, verrà, dovrà venire. Perciò è importante ricordare chi ci lascia, se lascia un messaggio o una speranza. Fra giugno e luglio se ne sono andati Leo Solari, Piero Boni e Venerio Cattani.

Venerio non ci credeva più nel ricambio. Ma perchè aveva vissuto i tempi eroici dei socialisti impegnati nel sociale, insieme con la Merlin – l'angelo del Polesine – nell'alluvione di quelle terre, poi i tempi costruttivi del centro-sinistra, ed oggi non riusciva a trovare un posto dove mettere piede e mente. In un primo momento per reazione al disfacimento del suo partito si buttò a destra. Poi si accorse che a destra era proprio “buttato”: ed esprimeva la sua “disperazione” con l'ironia. Ne era fornito. Aveva una scrittura colta e penetrante. Quante volte gli ho detto: datti alla letteratura! Ha scritto, tra l'altro, l'introduzione al libro sulla Merlin mio e di mia moglie. Sono pagine brillanti in cui però lo scrittore è il militante che ricorda con nostalgia i tempi in cui si era filocomunisti perchè unitari e perchè non si sapeva, ma si era di quella specie umana particolare per cui la gente diceva: è socialista, è ingenuo, ma è un galantuomo.

Venerio faceva parte del Consiglio di amministrazione della Fondazione Nenni. Piero Boni, invece, era presidente onorario della Fondazione Brodolini, che aveva effettivamente guidato fino a qualche anno fa. Era stato

partigiano (si era fatto paracadutare nei pressi di Parma dopo la liberazione di Roma) e poi si era occupato a tempo pieno dei problemi dei lavoratori, prima nell'ufficio sindacale del PSI e poi nella CGIL, dove fu segretario generale della FIOM e poi vicesegretario nazionale della Confederazione. La sua lunga presidenza della Fondazione Brodolini coincise con una stagione di intensa attività, preziosa per orientare le scelte del sindacato negli ultimi, difficili anni del secolo scorso.

Anche Leo Solari era stato partigiano, a fianco di Eugenio Colorni, col quale fondò nel 1944 la Federazione giovanile socialista. Era discepolo di Lelio Basso, ma questo non gli impedì, nel 1947, di aderire al partito di Saragat, alla testa del gruppo dirigente della FGS di cui facevano parte, fra gli altri, Mario Zagari, Giorgio Ruffolo, Rino Formica, Lucio Libertini. Rientrato nel PSI nel 1959, fu tra i primi ad impegnarsi nella battaglia europeista. A fianco della sua attività professionale e del suo impegno politico aveva continuato a coltivare il dialogo intellettuale con Colorni, al cui pensiero aveva dedicato diversi saggi, e che commemorò davanti al Capo dello Stato nel centenario della nascita.

